

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

9 marzo I Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«NON
METTERAI
ALLA PROVA
IL SIGNORE
DIO TUO»

(Matteo 4,7)

Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata. L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere il canto. Nel fascicolo "Il Tempo di Quaresima" sono presenti ulteriori indicazioni e suggerimenti per migliorare ulteriormente la qualità delle nostre celebrazioni quaresimali.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Cristo è la nostra speranza: per mezzo del suo mistero pasquale, vero Esodo dalla morte alla vita, abbiamo ricevuto lo Spirito di figli adottivi e siamo divenuti partecipi della vita divina. All'inizio della Quaresima, segno sacramentale del nostro pellegrinaggio sulle orme di Cristo, siamo ricondotti nel deserto dove lo Spirito spinse Gesù dopo il suo battesimo: in Gesù tentato dal diavolo, anche noi siamo stati tentati e in lui, vincitore sulla tentazione, anche noi possiamo imparare a vincere (cfr. Agostino, Commento al Sal 60).

Antifona di ingresso

E' disponibile in appendice l'approfondimento dell'Antifona di ingresso di questa domenica.

Saluto iniziale

Si può usare il saluto “Il Signore, che guida i nostri cuori all’amore...” che richiama alla guida del Cristo nel cammino della Chiesa.

Atto penitenziale

Si può introdurre l’Atto penitenziale con la formula “Il Signore Gesù, che ci invita alla mensa della Parola e dell’Eucaristia...” a cui far seguire la recita del “Confesso” ed il canto del Kyrie eleison.

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l’assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l’invocazione “*Kyrie, eleison*” (o “*Signore, pietà*”).

In Appendice è riportata una proposta di preghiera universale alla quale si può attingere.

Prefazio e preghiera eucaristica

Il Prefazio è proprio della domenica. Si suggerisce l’utilizzo della Preghiera Eucaristica I per la sua anamnesi della storia della salvezza e l’ampiezza delle intercessioni.

Se si celebra l’elezione del catecumeni

In questa domenica, dove si celebra il rito di «elezione o di iscrizione del nome» per i catecumeni che, nella Veglia Pasquale, saranno ammessi ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, si utilizzi il formulario proprio riportato alla p. 763.

VIVERE IL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO

QUARESIMA

Dove ti sacrifichi?

La virtù della Speranza e il dono del comandamento dell'amore.

L'incontro tra generazioni realizza la costruzione di percorsi di Speranza per le nostre comunità ecclesiali e civili, perché creano uno scambio valoriale e affettivo, veicolo per la trasmissione dell'esperienza di vita e di fede.

La parola del Papa

Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni (Papa Francesco, *Spes non confudit*, n. 14).

Proposta pastorale

IN PARROCCHIA, INCONTRO TRA I RAGAZZI DEL CATECHISMO E GLI ANZIANI DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Si chieda agli anziani di organizzare,
in collaborazione con il parroco e i catechisti, occasioni e circostanze per favorire la catechesi e accompagnare i ragazzi (soprattutto quelli dell'Iniziazione cristiana) nel cammino quaresimale verso la Pasqua, favorendo la preghiera comunitaria, la partecipazione alla Liturgia e le attività caritative verso i più deboli.

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: Il Signore ascoltò la nostra voce (Dt 26,4-10)

Questa domenica, nell'ambito dell'Anno Santo in corso, si celebra il "Giubileo del Mondo del Volontariato", e non occorre scomodare forzati concordismi a tutti i costi per riconoscere il profondo legame tra la sensibilità sociale nella gratuità volontaria - che peraltro è una delle anime più belle del senso del Giubileo nella Bibbia - e la prima lettura della Messa di oggi. Il brano del Deuteronomio che viene proposto dal Lezionario odierno in questo anno C, infatti, è il cosiddetto "Piccolo Credo" della fede israelitica, posto a conclusione del "codice deuteronomico" e inserito nel cerimoniale liturgico di una offerta primaverile delle primizie. Se già ogni anno la Quaresima, essendo per così dire una "decima" dell'anno offerta a Dio in primavera, si trova ben intonata con questa pericope, ciò vale in modo speciale per un anno giubilare. Il Giubileo biblico, infatti, è festa del riposo della terra, è ringraziamento a Dio per il dono della terra, è celebrazione della liberazione dalla schiavitù, è gioioso pellegrinaggio orante e adorante: tutti temi tipici che si ritrovano ben espressi anche in questo celebre "Piccolo Credo". Riflettere sul servizio umanitario svolto dal mondo del volontariato, in questa domenica, ci riconduce alla natura autentica dei riti giubilari e della professione comunitaria della fede d'Israele. Come notato da alcuni esegeti, pur essendo una solenne confessione di popolo, recitata in contesto cultuale, questo "Credo" è più propriamente formulato in forma di "Anàmnesi", cioè non tanto in articoli di fede, bensì come una narrazione storica dei principali eventi identitari impressi nella memoria d'Israele: il popolo ebraico definisce così la propria fede nel Dio dei padri non come dichiarazione dogmatica su di Lui, ad esempio elencando attributi divini, ma come

commemorazione grata di quanto Egli ha operato nella storia del popolo stesso. Si tratta di un condensato di “teologia storica”. Del resto, anche il Simbolo della fede cristiana, esemplificato soprattutto nel Credo apostolico e in quello niceno-costantinopolitano, descrive l’articolo di fede riguardante Cristo in forma narrativa, ripercorrendo le vicende della sua vita, anziché indugiare su speculazioni metafisiche o dottrinali. Così, il “Piccolo Credo” ebraico sa che si può parlare di Dio soltanto narrando quanto Egli ha manifestato nel suo rapporto con l’umanità, dimostrando la sua compassione e la sua grazia, ascoltando la voce del popolo e liberandolo dall’oppressione, riscattandolo dalla schiavitù e donandogli la terra. Questo brano armonizza la memoria grata a Dio per i suoi benefici e la gestualità dell’azione benevola verso i fratelli poveri, in una sintesi che ricorda la legislazione sul sabato (fondata sul rispetto di Dio e al contempo sul diritto sociale al riposo lavorativo). Solenne è l’“Oggi” col quale il fedele attualizza il “Piccolo Credo” ogni volta che rinnova questa offerta rituale, come se ogni volta egli ripettesse nuovamente il proprio ingresso nella terra ricevuta da Dio, eredità conquistata ma mai totalmente posseduta.

Seconda lettura: Chi crede in Lui non sarà deluso (Rm 10,8-13)

Il paragrafo della grande Lettera paolina ai Romani proclamato nella Messa di oggi potrebbe essere definito quasi come un piccolo mosaico policromo, i cui tasselli sono costituiti principalmente da una notevole concentrazione di versetti mutuati dall’Antico Testamento, abilmente affiancati e incastonati fra loro tramite il sottile impasto della loro interpretazione cristologica. Paolo riconduce a Cristo la spiegazione dei versetti che egli estrae dalle tre parti delle Scritture ebraiche (Legge, Profeti, Scritti), e trova in Cristo la chiave di lettura che li illumina svelandone il significato più profondo: citando in poche righe Levitico e Deuteronomio, il Salterio, Isaia e Gioele, l’apostolo dà vita a un’architettura nella quale disporre sapientemente alcune prove che

l'antica alleanza annuncia, e prepara la nuova fede in Cristo. Questa pericope, del resto, è collocata al centro della sezione della Lettera costituita dai capitoli dal 9 all'11, che intende definire una sintetica teologia del misterioso progetto divino su Israele nell'ambito del più ampio compimento comprensivo della conversione dei pagani. Partendo dalla chiamata dei patriarchi, passando dal dono della legge, e culminando nell'attesa dei profeti, Paolo ricostruisce la storia dell'amore per il popolo eletto fino alla restaurazione finale che vedrà finalmente riconosciuto e creduto Cristo da tutte le genti. Il diamante più prezioso di tale grandioso mosaico è posto proprio al centro della pericope proposta nella liturgia di oggi: la confessione di fede salvifica in Cristo, Signore Risorto. Si tratta di una dichiarazione solenne, in uno stile per così dire "magisteriale": *«Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»* (Rm 10,9). L'apostolo coinvolge bocca e cuore in una professione di fede che garantisce l'autentica ortodossia e la sicura via verso la salvezza per tutte le generazioni a venire, e che riassume in un solo versetto l'identità cristiana che rimarrà immutata attraverso tutti i secoli. A sostegno di tale chiave di volta, Paolo pone due pilastri simmetrici attinti dalle profezie dell'Antico Testamento: *«Chiunque crede in lui non sarà deluso»* (Is 28,16) e *«Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato»* (Gl 3,5), appunto come contrafforti rispettivamente della fede del cuore e dell'invocazione della bocca. Il cammino quaresimale, da sempre privilegiato percorso di intensa preparazione battesimale, fa tesoro di queste perle preziose che sin dall'età apostolica sostengono immancabilmente la vita di fede di ogni credente.

Vangelo: Se tu sei Figlio di Dio (Lc 4,1-13)

Nella storia della liturgia, i Vangeli proclamati nelle domeniche di Quaresima seguono sempre lo schema fisso della tradizionale cateche-

si pre-battesimale, concepita per mediare didatticamente la formazione degli “eletti” a essere “illuminati” col sacramento d’ingresso nella comunità cristiana, che è difatti il vero e proprio “sacramento della fede”. In tale ottica, com’è noto, la prima domenica viene dedicata all’episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto, narrato nei tre Vangeli sinottici: in Marco con l’accento sommario al fatto che Gesù è stato tentato dal diavolo, in Matteo e Luca anche con una drammatizzazione dialogata di tre specifiche tentazioni. L’ordine di queste tentazioni scelto dalla presentazione lucana, che è quella riportata nel Lezionario di quest’anno, presenta un’inversione delle ultime due tentazioni rispetto a Matteo, in modo da farle culminare col riferimento a Gerusalemme, luogo (non soltanto geografico, ma anche teologico) caro a Luca come fulcro di tutta la vicenda di Gesù. Il testo evangelico informa sulla durata del tempo trascorso da Gesù nel deserto: Egli, dopo il battesimo presso il fiume Giordano, viene sospinto e guidato dallo Spirito Santo verso questa prova in solitudine e digiuno per quaranta giorni, prima di inaugurare il ministero pubblico della sua predicazione. La Quaresima, dunque, ricalca direttamente quel tempo della vita di Gesù, e asseconda l’attenta simbologia numerica biblica: il numero 40, anche nell’Antico Testamento, associato a una durata cronologica, indica sempre un periodo di attesa e preparazione a un evento importante. In tal senso vanno letti i 40 giorni del diluvio universale in attesa della prima alleanza divina con Noè (cfr. Gen 7-8), i 40 giorni di Mosè sul monte Sinai digiunando in attesa del dono divino della Legge sia la prima che la seconda volta (cfr. Es 24 e 34), i 40 giorni dell’avanzata di Golia prima dello scontro mortale con Davide (cfr. 1Sam 17), i 40 giorni del cammino di Elia per raggiungere l’Oreb e incontrare Dio (cfr. 1Re 19), i 40 giorni dell’azione simbolica chiesta da Dio a Ezechiele come profezia sull’espiazione delle colpe di Gerusalemme (cfr. Ez 4), o ancora i 40 giorni del preavviso sulla distruzione di Ninive (cfr. Gio 3). In proporzioni amplificate, moltiplicando un giorno per un

anno, è poi emblematico l'evento fondamentale dei 40 anni di esodo nel deserto prima del dono della terra promessa. Così, l'inizio del ministero di Gesù è preceduto da una preparazione la cui durata riassume, completa e contiene in sé tutte le attese della millenaria fede d'Israele. A sua volta, dopo la sua Resurrezione, altri 40 giorni occorreranno ai discepoli per imparare a focalizzare la propria attenzione sull'attesa ultima e definitiva: il ritorno glorioso di Cristo, ormai asceso alla destra del Padre (cfr. At 1,11). Così, la simbologia numerica quaresimale ci ricorda anche questa che è la più grande speranza cristiana, e ci rende consapevoli di essere sempre "pellegrini di speranza".

Appendice I

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (Sal 90,15-16)

Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza.

I pochi versetti del Salmo 90/91 si ricollegano direttamente agli altri, presentati nel salmo responsoriale della Parola di questa domenica, ritmati dal suggestivo ritornello: «*Resta con noi, Signore, nell'ora della prova*».

La prima domenica è, infatti, quella delle tentazioni. Tale esperienza, secondo S. Agostino, viene presentata come assolutamente indispensabile per la nostra identità cristiana: «*La nostra vita - egli afferma - in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova*» (S. Agostino, Commento sul salmo 60).

Se tale è la condizione dell'uomo nel pellegrinaggio terreno - si comprende appieno la totale fiducia nel Signore, che i versetti del salmo 90/91, i quali figurano come antifona d'ingresso - , esplicano quale necessaria risposta alla tribolata condizione umana: «*Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui*».

La versione italiana del salmo spazia un poco oltre la letteralità e sottolinea questa vicinanza, che rimanda alla promessa del Signore, non solo nelle apparizioni pasquali, ma già nell'episodio del cammino di Gesù sulle acque, per andare incontro ai suoi discepoli, allorché gridano

per la paura, perché lo ritengono un fantasma: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mc 6,50).

Sicché, Gesù invita i discepoli a superare il timore con l'esortazione al coraggio, volendo così eliminare la distanza tra loro e lui. Soltanto la sua presenza, confermata dalla sua parola, li può far uscire dal loro stato emotivo. Questo invito è motivato dal fatto stesso che Gesù si autopresenta ai discepoli come "lo sono", espressione che rievoca la formula di rivelazione di Dio nel Primo Testamento. Quindi l'esortazione alla fiducia è fondata sulla presenza salvifica di Gesù, che se riconosciuta costituisce l'unica possibilità per liberarli dalla situazione di sgomento.

La certezza della presenza del Signore si accompagna, nel successivo versetto salmico, alla garanzia della liberazione: «Lo libererò e lo renderò glorioso». È ancora S. Agostino a garantire che egli, il Cristo, «ci ha come trasfigurati in sé, quando volle essere tentato da Satana. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria. Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo» (ibid.).

Nella scheletrica narrazione della tentazione in Marco si evidenzia che Gesù ha vissuto non soltanto all'inizio, ma come una costante del suo ministero pubblico l'esperienza della prova, attraverso persone e avvenimenti concreti. Il messia che va nel deserto è tentato, ma al contrario di Adamo rimane fedele a Dio, inaugurando pertanto un tempo di pace, anticipazione di quello finale. Vincendo satana, ha restaurato la pace primitiva che esisteva tra la creazione e il suo creatore.

Già all'inizio della celebrazione, nell'antifona di ingresso, si sottolinea allora che «la Chiesa, associata a Gesù è chiamata a vivere la fede nell'obbedienza alla volontà di Dio e in opposizione a tutte quelle forze di male, che, identificate o concentrate nella figura di satana, hanno lo scopo di minare la relazione tra Dio e il credente. Sicché, solo nella fedeltà è possibile vivere la condizione paradisiaca, che non è promessa soltanto per

il futuro, ma è già attuale e presente a partire dalla missione universale»
(S. Grasso).

«Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza»:
l'espressione relativa alla lunghezza dei giorni (*longitudine dierum*) è condivisa con il noto salmo 22/23 ed esprime ieraticamente il distendersi del tempo nel susseguirsi dei giorni, che il padre D.M. Turolfo ha sintetizzato nella concisa, ma avvincente espressione: *«...lungo tutto il migrare dei giorni»*.

Ed è proprio nella distensione del tempo che si consolida l'azione del Signore, la quale conduce alla vittoria, al superamento di ogni impasse nella realtà del vivere, come ancora annota S. Agostino: *«Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato»* (ibid.).

È appunto la gioia di “vedere” la vittoria/salvezza nella vittoria sul male. Nella scarna descrizione delle tentazioni in Marco sono gli angeli, con la loro presenza, a evidenziare l'esito positivo della tentazione e, al tempo stesso, a sigillare la condizione di Gesù come Figlio di Dio, che non si adegua a un messianismo derivante dalle sollecitazioni umane, ma resta fedele al progetto di Dio.

In ogni caso, va sottolineato che, anche attraverso il canto dell'antifona all'inizio della celebrazione, con tutti i verbi al futuro, il racconto delle tentazioni, che domina questa liturgia quaresimale, allude non soltanto a una storia passata, ma anche al futuro della comunità credente.

Le tentazioni di Gesù, infatti, non sono riportate soltanto per informare il lettore circa le prove subite da lui prima di avviare l'attività pubblica, ma si configurano come una pagina catechetica rivolta al singolo credente e alla comunità per mettere in guardia dalle attuali tentazioni del potere, della prevaricazione economica, dello spettacolarismo... I discepoli di Gesù non possono sottostare a queste false lusinghe, che ciclicamente la storia e la cultura perversamente suggeriscono.

Appendice II

Preghiera universale

Il Presidente: Fratelli e sorelle, in virtù del Battesimo che abbiamo ricevuto, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera per il bene di tutti: il Padre riconoscerà in noi la voce del Figlio e accoglierà la nostra supplica.

Diacono o lettore: Preghiamo perché tutti i battezzati possano condividere la vittoria di Cristo sulla tentazione.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché i pastori della Chiesa aiutino i fratelli ad obbedire alla Parola che salva.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché i catecumeni si dedichino alla preghiera e alla meditazione della Parola.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché le nostre famiglie riscoprano la dimensione domestica della fede.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché noi, qui riuniti attraverso la Parola e l'Eucaristia, attingiamo da Cristo la forza per vincere le seduzioni del mondo e dei suoi idoli.

Silenzio

Il Presidente: Colma delle tue benedizioni, Signore, questo popolo in cammino verso la Pasqua; tu che provvedi ai tuoi figli il pane quotidiano, fa' che non si stanchino mai di cercare il Pane vivo disceso dal cielo, Gesù Cristo, tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **R.** Amen.